

SABATO
9
FEBBRAIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 50

300.000 in piazza a Napoli

Rivalta bloccata dagli operai contro l'arresto di un loro compagno. Chiesta l'incriminazione di Freda, Ventura e Pozzan per il 12 dicembre

A Napoli la più ampia unità proletaria mai realizzata

Allo sciopero, accanto agli operai, hanno partecipato tutti i settori del proletariato, dalle donne e i bambini dei quartieri spagnoli, agli impiegati dei « servizi », dai disoccupati ai contadini - « Sciopero generale nazionale » e « Vogliamo i prezzi ribassati » - Esplose la forza compressa e accumulata in mesi di « tregua » coatta

È SOLO L'INIZIO

Centinaia di migliaia di proletari in piazza a Napoli, dopo i 150 mila di Milano e lo sciopero di ieri, che ha coinvolto, in tutta Italia, le maggiori categorie dell'industria; Rivalta completamente bloccata dagli operai che reagiscono prontamente, come mai erano arrivati a fare in passato, all'arresto di un loro compagno e al tentativo di far intervenire lo stato contro i loro picchetti; la straordinaria ampiezza della mobilitazione, che si era già potuta constatare ieri a Milano, ma che oggi a Napoli ha avuto la sua definitiva conferma, questa è la dimostrazione, ad uso di tutti coloro che hanno fatto della « debolezza » del movimento un alibi per i loro cedimenti, che questi mesi di tregua forzata, se hanno creato serie e grosse difficoltà alla classe operaia, non hanno visto un arretramento, ma un accumulato straordinario di forze da parte del proletariato.

Ora, appena le contraddizioni interne alla linea sindacale, e a quella del « compromesso storico », hanno costretto i sindacati ad aprire un po' i rubinetti della mobilitazione, il coperchio della tregua salta completamente e la volontà di lotta prorompe con tutta la sua forza.

A questo punto, respingere la richiesta dello sciopero generale nazionale, che era nelle parole d'ordine gridate da tutti i proletari che sono scesi in piazza, sarà comunque un compito dei più difficili.

Ed è d'altronde del tutto illusoria la speranza che lo sciopero generale possa essere un momento di « sfogo », per concludere più in fretta la svendita delle vertenze, o possa essere interpretato diversamente da un pronunciamento di tutta una classe contro il governo e contro le forze reazionarie a cui il governo non fa che da paravento. La forza e la chiarezza della mobilitazione di questi giorni non lasciano spazio a queste illusioni.

Lo scontro è appena agli inizi: con il referendum e la mobilitazione e l'attivizzazione dei corpi speciali la borghesia sta mettendo in campo le sue truppe. Con lo sciopero generale la classe operaia deve cominciare a contare le proprie.

In terza pagina:

**INGHILTERRA:
I MINATORI
NON SI PIEGANO
AL RICATTO
DELLE ELEZIONI
ANTICIPATE**

300.000, forse molti di più: impossibile valutare con precisione la marea proletaria che ha inondato Napoli. E' stato un intrecciarsi di cortei, enormi, combattivi, pieni di bandiere rosse, striscioni, cartelli scritti a mano. Migliaia e migliaia di operai, studenti, disoccupati della zona Flegrea, a cui si sono unite le scuole del Vomero, sono scesi da piazza Amedeo fino a piazza Plebiscito. C'erano in massa i compagni dell'Italsider e delle ditte, quelli della Sofar, dell'Icom, dell'Olivetti, della Selenia di Pozzuoli, con una forza ed una compattezza ancora maggiore del 31, durante lo sciopero di zona. Tutte le altre zone della città della provincia, della regione, si sono concentrate a piazza Mancini. Il corteo, partito di lì verso le 9,30, stava ancora sfilando alle 13, quando dal palco è stato annunciato che la manifestazione era sciolta.

In quel momento si è potuto avere una pallida idea dell'ampiezza della mobilitazione: piazza del Plebiscito e la grossa piazza adiacente erano gremite di gente, mentre altre migliaia di proletari riempivano le strade intorno, affluivano e defluivano di continuo. E' impossibile dare anche solo un'immagine di quello che è stato il corteo di oggi. In mezzo ad una massa sterminata di operai, contadini, giovani coi fazzoletti rossi intorno alla testa, come un anno fa a Roma, studenti, donne proletarie, alcuni set-

tori del corteo si distinguevano per combattività e compattezza: erano gli operai delle grosse fabbriche, dell'Alfa Romeo, dell'Aeritalia, con i bidoni di latta, della Mecfond con i tamburi rossi, dell'Alfa sud che è entrata di corsa nella piazza al grido di « Sciopero generale nazionale », della Fatme, dell'Italtrafo e di tante altre ancora; erano gli studenti; erano le donne e i bambini della mensa di Montesanto e dei quartieri proletari di Napoli, che gridavano: « Vogliamo i prezzi ribassati ». Erano i cantieristi, numerosissimi che portavano i cartelli con la richiesta della garanzia di salario, dell'assistenza gratuita, degli assegni familiari regolari e della loro detassazione; erano infine migliaia di contadini, venuti con i loro trattori trasportando donne, giovani, studenti con le bandiere rosse; in mezzo, un autocarro scoperto, con sopra una cinquantina di compagni che salutavano a pugno chiuso. « Domani, i trattori saranno carri armati », gridavano, entrando tutti insieme a piazza Municipio. « Vogliamo i prezzi ribassati », « sciopero generale nazionale » erano le parole d'ordine che hanno percorso ininterrottamente il corteo, dalle file operaie ai lavoratori, bancari, ospedalieri, dei servizi pubblici, telefonici, ENEL, ferroviari, vigili del fuoco, venuti per la prima volta in massa.

La giornata di oggi è stata una ve-

rifica entusiasmante della crescita e della maturità del movimento a Napoli e un segno preciso della rottura della tregua sociale. Alcuni elementi nuovi balzavano immediatamente agli occhi: la partecipazione grossa di lavoratori e studenti non solo della provincia, ma di tutta la regione; la presenza massiccia e attiva di impiegati dei servizi; infine, l'organizzazione e la chiarezza di obiettivi dei disoccupati, dei lavoratori dei cantieri e delle donne proletarie, che sono scese in piazza, inquadrare dietro i loro striscioni, segno inconfondibile di una politicizzazione che è cresciuta attraverso mesi e mesi di mobilitazione, nel clima creato dalle lotte operaie.

In una situazione in cui, fin dall'inizio, la piazza è stata dominata dagli operai e dai proletari, dalla loro forza e dalle loro parole d'ordine, il comizio di Trentin è stato povera cosa. Di fronte alla vibrante richiesta dello sciopero generale nazionale, Trentin ha preferito smorzare i toni, insistere sulla necessaria verifica col governo (!) e sulla responsabilità delle confederazioni, lasciando cadere la rivendicazione dei prezzi politici.

Sta di fatto che la manifestazione di oggi, le centinaia di migliaia di pugni chiusi e di facce sicure e decise, sono una garanzia: avrà vita dura chi cercasse di affossare la proclamazione dello sciopero generale.

LO STATO DELLA STRAGE

Freda, Ventura, Pozzan sono i principali autori della strage di stato. I sostituti procuratori del tribunale di Milano, Alessandrini e Fiasconaro dopo aver esaminato i 30 mila fogli dell'istruttoria condotta dal giudice D'Ambrosio hanno chiesto il rinvio a giudizio dei tre fascisti e del loro complice per l'esecuzione degli attentati del 1969 culminati con la strage di piazza Fontana. La pista anarchica non esiste più. Le prove, gli indizi, le testimonianze, gli scritti, le confessioni raccolte dai magistrati milanesi disciolgono come neve al sole l'istruttoria contro Valpreda, smascherandola per quello che è: una sporadica montatura.

Dietro la cellula nazifascista veneta, nelle 450 pagine delle richieste dei sostituti procuratori, si delinea la figura di un'oscura regia degli attentati, delle provocazioni, della strage: quella che da più di quattro anni migliaia di proletari, di studenti, di compagni hanno individuato, gridando nelle piazze che la strage è di stato, che i bracci più o meno « separati » dello stato borghese sono i mandanti. Da ogni atto della requisitoria trapela questa verità ormai assodata anche sul piano giudiziale. Eppure le richieste di rinvio a giudizio si fermano ai diretti esecutori degli attentati, evidentemente non si è avuta la forza di andare al di là, di sfondare il muro compatto dei servizi segreti, delle polizie, dei collegamenti internazionali, delle centrali interne alla struttura dello stato. Tra il gruppo dei nazifascisti veneti e i loro mandanti compare come unico anello di congiunzione quel Guido Giannettini, fascista del SID, ispiratore della politica della provocazione,

per il quale tuttavia l'accusa non è giunta a conclusioni definitive chiedendo lo stralcio del caso dal contesto dell'istruttoria Freda-Ventura. Sicché l'attività dei terroristi rimane come sospesa in aria, senza una matrice, quando ormai tutti sanno come essa sia nata da un preciso piano politico le cui radici sono nei servizi segreti dell'esercito, della polizia, in precise forze economiche cui attingono tanto fascisti quanto democristiani e socialdemocratici, in altrettanto precisi interessi internazionali, americani soprattutto, ma anche greci, e in centrali del fascismo europeo nelle quali spiccano uomini dell'OAS francese. Gli stessi elementi raccolti dai magistrati milanesi danno un'idea delle forze che si sono mosse alle spalle della strage di stato e nelle quali non è difficile riconoscere quelle stesse componenti che oggi si raccolgono nel « partito americano » e nel progetto golpista.

piazza Fontana, cercando nel contempo Giovanni Ventura, Franco Freda e Marco Pozzan si chiede il rinvio a giudizio per tutti i ventidue attentati compiuti dal gruppo tra il 15 aprile e il 12 dicembre del '69, come promotori e organizzatori dell'associazione sovversiva. Per Ventura e Freda c'è anche l'accusa di istigazione delle forze armate a sovvertire l'ordine repubblicano.

Per Freda è dimostrato l'acquisto di 50 timers alla elettrocontrollo di Bologna, 5 dei quali sono stati impiegati negli attentati del 12 dicembre. E' suo anche un foglio di carta extrastrength impiegato nella confezione di uno degli ordigni collocati sui treni nella notte tra l'8 e il 9 agosto. Freda ha inoltre confidato a Pozzan di essere l'autore materiale degli attentati alla Fiera e alla stazione Centrale di Milano il 25 aprile.

La tesi difensiva di Ventura è crollata con la dimostrazione della falsità del suo alibi per il 12 dicembre: Ventura quel giorno era a Roma e al momento dello scoppio era a pochi metri dalla Banca Nazionale del Lavoro, del cui sotterraneo Guido Lorenzon aveva disegnatore la piantina. Ventura ha confessato d'aver portato a Torino l'ordigno collocato al tribunale il 12 maggio. Egli sostiene, però, d'aver interrotto i rapporti con Freda dopo quell'episodio. Ma lo smentisce un fatto preciso: nel dicembre lui stesso curò la pubblicazione di un testo importante scritto da Freda, quel « Programma del Fronte Popolare Rivoluzionario » che doveva essere distribuito dopo gli attentati del 12 per far ricadere la colpa sulla sinistra.

La partecipazione di Marco Pozzan alla direzione della cellula è dimostrata dalla sua presenza alla riunione avvenuta a Padova il 18 aprile, una riunione ristretta tra la dirigenza veneta e due personaggi romani. Uno dei romani, secondo Pozzan, era Pino Rauti, leader di Ordine Nuovo. Sono agli atti anche registrazioni di telefonate che dimostrano gli stretti rapporti tra Pozzan e Freda.

Per detenzione e trasporto di armi (le famose casse di Castel Franco Veneto e un esplosivo uguale a quello usato il 12 dicembre) si chiede il rinvio a giudizio per Freda, Giovanni, Angelo e Luigi Ventura, Giancarlo (Continua a pag. 4)

Rivalta: ENORMI CORTEI E BANDIERE ROSSE DAVANTI ALLA PALAZZINA

A Rivalta questa mattina c'era aria di vendetta. Vendetta contro le innumerevoli provocazioni di capi, guardiani e impiegati crumiri ai picchetti di giovedì, contro gli attacchi proditori e gravissimi della polizia, ma soprattutto contro l'arresto del compagno Franco Fedele, un'avanguardia conosciuta in tutte le carrozzerie, un compagno che è sempre stato alla testa degli scioperi e dei cortei, in particolare ai tempi del contratto nazionale. L'arresto di Fedele veniva visto da tutti come un attacco diretto alla organizzazione operaia, alla libertà di lottare, un attacco che ieri ha visto dalla stessa parte, a esercitare la stessa violenza antioperaia i servi più zelanti della Fiat e gli strumenti della repressione statale.

Ai cancelli questa mattina i delegati sono entrati decisi a organizzare una risposta di massa che raccogliesse la fortissima pressione operaia. « Dobbiamo fargliela pagare! » era la frase più ricorrente e, senza esitazione, tutti si sono recati in officina a proporre lo sciopero.

I primi ad incrociare le braccia sono stati gli operai della lastriferratura e delle presse che, tutti insieme, formando un corteo sterminato e du-

rissimo hanno girato per i reparti coinvolgendo anche la meccanica.

In particolare in lastriferratura i capi sono stati cercati a uno a uno e cacciati violentemente dalle officine. Si sono succeduti mille episodi di giustizia proletaria che hanno reso più forte e più significativa la dura resistenza opposta ieri dai picchetti alle provocazioni organizzate sotto gli occhi vigili del capo del personale Benussi. Dopo aver ripulito ben bene le officine il corteo si è diretto alla palazzina per bloccare l'entrata degli impiegati.

Si è formato un blocco massiccio con le bandiere rosse, gli striscioni, i cartelli, fra gli altri spiccava un bel coniglio intento a mangiare l'erba della vigliaccheria e del crumiraggio.

Alle 8 e un quarto è scesa in sciopero anche la verniciatura. Anche di qui è partito un corteo di massa che, fatta la solita pulizia di capi, è andato a rafforzare il blocco della palazzina, un quarto d'ora dopo è stata la volta delle carrozzerie che sono scese in sciopero gridando slogan per la liberazione del compagno arrestato, che appunto lavorava in carrozzeria, alla linea della 128. Di

qui gli operai sono andati ai cancelli per bloccare le entrate e tenere in mano la fabbrica fino alla fine del turno. A questo punto sono intervenuti diversi sindacalisti a definire il blocco un'azione « sbagliata » e a indirizzare tutti al blocco della palazzina. Tutto questo fino alle 10, quando la direzione ha deciso di mandare tutti a casa, senza però riuscire a vuotare la fabbrica. Moltissimi operai sono rimasti a lungo a mantenere il blocco degli uffici, a girare per le officine e scoraggiare chiunque volesse riprendere il lavoro.

Al centro delle discussioni, obiettivo centrale dell'azione operaia di quest'oggi sta la richiesta dell'immediata rinuncia da parte della Fiat, della polizia e della magistratura alle gravissime accuse inoltrate contro Fedele e altri tre compagni, fra cui il delegato Spagnolo, uno dei più conosciuti di tutta la fabbrica. I capi di imputazione sono pesantissimi: incitamento alla sovversione, resistenza e lesioni e oltraggio.

Al secondo turno Agnelli ha cercato di prevenire la prosecuzione della lotta serrando parzialmente la fabbrica e vuotandola degli operai: appe-

na entrato il turno, infatti, la direzione ha comunicato che la carrozzeria e la lastriferratura potevano considerarsi « in libertà ». Ma anche al pomeriggio la manovra è fallita. I compagni della lastriferratura hanno subito formato un corteo e, mentre scriviamo, sono passati in meccanica. Anche negli altri settori gli operai hanno girato in corteo le officine.

Delegati e operai di Mirafiori sono arrivati per esprimere la loro solidarietà e tenersi informati sugli sviluppi della mobilitazione.

Nel pomeriggio un folto gruppo di operai e delegati di Rivalta ha tenuto una conferenza stampa. I compagni, fra cui alcuni dei denunciati, hanno confermato le prime notizie: gli ufficiali e i graduati dei CC che si distinguono nelle intimidazioni e nelle aggressioni (gridando « faremo come in Grecia »), la premeditazione (i capi erano fin dalle tre del mattino davanti alla fabbrica, organizzati a gruppi e decisi a sfondare). Ma lo aspetto più grave è stata la stretta collaborazione fra carabinieri e gerarchia Fiat, dal capitano e da Benussi in giù, mentre i carabinieri sapevano già i nomi dei delegati da provocare.

LA STRAGE DI STATO: 1969-1974

L'inchiesta delle forze rivoluzionarie e la mobilitazione delle masse hanno "fatto chiarezza" in meno di un anno. Dopo quattro anni, la requisitoria di Alessandrini cancella l'immane castello di menzogne costruito da Occorsio e Cudillo, ma si ferma a metà: accusa Freda, Ventura e Pozzan, ma lascia fuori i mandanti di Stato

LE GRANDI MANOVRE

Un esplosivo documento che accusa il SID

L'ombra dei grandi poteri, dei cosiddetti corpi separati dello stato borghese, domina la strage di stato in tutto il suo sviluppo. Dall'organizzazione del gruppo terrorista, alla programmazione degli attentati, al controllo delle indagini. Da tutti i documenti dell'istruttoria viene fuori questa grande regia, per la quale — tuttavia — nessuno degli uomini del potere sarà processato.

Il primo regista a comparire sulla scena è Guido Giannettini, uomo del SID e fascista dichiarato, del quale parliamo in altra parte del giornale. Segue da vicino Freda e Ventura, costruendo con loro il crescendo degli attentati. Ma quando l'inchiesta arriverà al suo nome, di Giannettini si perdono le tracce. Non esiste più.

Mentre il SID, che è il braccio dell'esercito e dei carabinieri, costruisce la strage, la polizia, con l'ufficio affari riservati si prepara a gestirla, preconstituendo il capro espiatorio nel circolo 22 marzo di Roma, attraverso la spia Ippoliti, infiltrata nel gruppo.

Gli anticipi li abbiamo dopo le bombe del 25 aprile alla Fiera e alla stazione centrale di Milano. A colpo sicuro vengono incriminati gli anarchici, su un castello di accuse inventate. L'otto agosto il gruppo Freda-Ventura compie dieci attentati sui treni in tutta Italia. Anche qui si comincia subito a parlare di anarchici. I sospetti cadono naturalmente su un ferroviere, il compagno Pinelli.

Sarà forse un caso che il primo ad accorrere in piazza Fontana, poco dopo lo scoppio, è il fascista Guida, questore di Milano, che « si trova a passare » da quelle parti. Tre ore dopo la strage il prefetto Mazza telegrafa a Rumor: « Ipotesi attendibile che deve formularsi indirizza indagini verso gruppi anarcoidi ». Dopo due ore c'è già la risposta da Roma. Il capo della polizia Vicari telegrafa al questore di Milano Guida ordinando « perquisizioni nelle abitazioni degli elementi noti come estremisti ». E poi: « Le perquisizioni potranno essere estese a sedi gruppi e movimenti politici estremisti. Sono da escludere interventi verso sedi di partiti che hanno rappresentanze in parlamento ». Non si tratta di un colpo di testa di zelanti funzionari; la caccia all'estremista, le retate di centinaia di compagni sono una scelta programmata e precisa della polizia. Il 13 dicembre il ministero dell'interno (il ministro è Restivo) telegrafa a tutte le polizie europee: « Stiamo indirizzando i nostri primi sospetti verso gli ambienti anarchici ».

La caccia all'anarchico è facilitata dall'eliminazione delle prove che potrebbero facilmente portare ai veri responsabili della strage.

Il pomeriggio stesso del 12 dicembre la polizia fa brillare la bomba inesplosa trovata alla Banca Commerciale di Milano. Nessun tentativo di disinnescarla, di vedere cos'è, ma l'immediata eliminazione della prova. E' allora che sparisce il famoso cordino della borsa in cui era la bomba. Quel cordino, dal quale si sarebbe inevitabilmente risaliti al negozio di Padova che aveva venduto la borsa ai fascisti, sparisce naturalmente nei locali dell'ufficio politico della questura di Milano. Il dirigente Allegra e il suo aiutante Zagari si palleggiano la responsabilità. Del resto l'ufficio politico, in quelle ore, non ha tempo di custodire le prove. Il suo tempo lo

dedica ad inquisire i compagni, a sequestrare Giuseppe Pinelli, ad ammazzarlo e a buttarlo dalla finestra dell'ufficio di Calabresi. In egual modo si comportano i funzionari dell'Ufficio affari riservati: il dirigente Elvio Catenacci fa sparire due frammenti delle borse in cui erano custodite le bombe, le cui analisi non giungeranno all'autorità giudiziaria. Ma tutti costoro saranno graziati, le richieste dei sostituti procuratori stenderanno un velo tanto su Allegra, quanto su Catenacci, e anche sul capo dell'ufficio politico di Roma, Provenza, che aveva nascosto un rapporto della questura di Padova in cui si riferiva che la commessa del negozio « Al Duomo » di Padova aveva riconosciuto dalle foto una delle borse da lei venduta pochi giorni prima.

La polizia lavora per Occorsio e Cudillo che a Roma costruiscono la pista Valpreda, fondata sulla falsa testimonianza del tassista Rolandi, istruito dal questore Guida.

E i carabinieri? Perché il SID non interviene per indagare su un complotto sanguinoso di portata nazionale? C'è un laconico comunicato dell'ammiraglio Henke, ex-capo del SID, in cui si dice che il controspionaggio non si interessa del caso. Ora sappiamo il perché. Non aveva bisogno di indagare perché sapeva già tutto.

L'agente del SID Giannettini aveva seguito tutto da protagonista. Solo oggi viene reso pubblico un incredibile rapporto « confidenziale » del SID che parla sciattamente di un « anarchico » Merlino.

« 17 dicembre 1969 - Secondo notizie confidenziali pervenute, lo esecutore materiale degli attentati dinamitardi a Roma sarebbe l'anarchico Merlino Mario, per ordine del noto Stefano delle Chiaie. Il Merlino intenderebbe sostenere, in primo tempo, un proprio alibi secondo il quale il 12 c.m., e nelle ore delle deflagrazioni degli ordigni, egli avrebbe compiuto una passeggiata, e, se messo alle strette, dichiarare, come estrema ratio, che, in quelle ore di quel giorno, si sarebbe trovato

con lo Stefano Delle Chiaie, dal quale potrebbe essere sostenuto nel suo alibi. Quest'ultimo, invece, non si sarebbe trovato in compagnia del Merlino, e, anzi, sarebbe stato in tutt'altro luogo: il Merlino conoscerebbe bene il sottopassaggio della Banca Nazionale del Lavoro di via San Basilio e suo padre sarebbe amico del direttore della Banca della Agricoltura di Milano; il Delle Chiaie avrebbe disposto che l'esecuzione a Roma fosse effettuata dal Merlino, avendo avuto ordine per tali attentati da tale SERAC; il Merlino per incarico del Delle Chiaie, dovrebbe essere anche l'autore materiale dell'attentato contro la Legione C.C. Lazio; gli attentati all'altare della patria sarebbero stati compiuti per puro caso; gli ordigni erano destinati alle banche della zona, ma avendo queste già chiuso, gli attentatori se ne sarebbero disfatti collocandoli sul monumento. L'ordigno esplosivo alla Banca di Milano non avrebbe dovuto causare vittime umane, ma avrebbe dovuto esplodere quando la banca era chiusa. Per ostacoli frapposti ai tempi di esecuzione dell'attentato lo scoppio sarebbe avvenuto con anticipo; non è improbabile che altri simili attentati vengano effettuati presso grandi magazzini. Inoltre, la fonte ha riferito che gli attentati avrebbero un certo collegamento con quelli organizzati a Parigi, nel 1968 e la mente organizzatrice degli stessi sarebbe tale J. Guerin Serac, cittadino tedesco, il quale risiede a Lisbona, ove dirige l'agenzia « Ager Interpress »; viaggia spesso in aereo e viene in Italia attraverso la Svizzera; è anarchico, ma a Lisbona non è nota la sua ideologia; ha come aiutante tale Leroy Roberto, residente a Parigi B.P. 5583 La Seine-sur-Mer; a Roma ha contatti con Stefano Delle Chiaie; ha i seguenti connotati: anni 40 circa; altezza m. 1,78,

biondo, snello, parla tedesco e francese, è certamente in rapporti con la rappresentanza diplomatica della Cina comunista a Berna; Merlino e Delle Chiaie avrebbero commesso gli attentati per farne ricadere la responsabilità su altri movimenti ».

Dal che si capisce al volo che il SID, mettendo assieme alcune notizie false, atte a sviare le indagini, con altre invece tanto vere che si sarebbero sapute solo anni dopo, dimostra di avere molte idee chiare: su come erano successi i fatti, e su come confondere le acque.

Nessuna indagine, per esempio, è mai stata compiuta su misteriosi Serac e Leroy, la cui matrice anarchica era solo nella testa del SID. Serac risultava invece, a successivi accertamenti, uno dei cinque nomi falsi utilizzati da un francese, ufficiale dell'OAS, dirigente del movimento di destra « ORDINE ET TRADITION » collegato all'Italiano Ordine Nuovo di Rauti.

Il capo del SID, Henke, poteva essere sentito dai magistrati solo il 24 ottobre del 1973! (Quando ormai era capo di stato maggiore della difesa). Il breve verbale della sua deposizione è un manuale dei corpi separati, di chi non deve rispondere a nessuno del proprio operato: « Non ricordo, non ricordo... non so, non è compito nostro, nessuna informazione ci pervenne... A me personalmente non è mai risultato che Giannettini fosse o meno un informatore del SID ».

Quanto c'entrasse il SID invece, lo sapevano in molti. Persino Giuseppe Roveroni, modesto informatore del commissario Juliano di Padova. Quando Juliano gli offese la bellezza di due milioni per collaborare alle indagini, come informatore nella cellula veneta, Roveroni non solo accettò ma spari dalla circolazione dopo aver detto che era troppo pericoloso, perché « c'è di mezzo il SID ». Dove né il SID, né l'Ufficio Affari Riservati sono presenti, è nelle richieste di rinvio a giudizio depositate in questi giorni.

L'uomo del SID

Guido Giannettini è l'anello di congiunzione tra i servizi segreti e i terroristi fascisti. Il suo nome era stato fatto fin dal 1970 dal professor Lorenzon, ma nessuno degli inquirenti aveva raccolto l'indicazione, e gli altri imputati, soprattutto Ventura, avevano fatto di tutto per coprirlo. Ma anche il SID ha coperto con ostinazione il nome di Giannettini. E non a caso. La sua figura, infatti, riporta il complotto Freda-Ventura alle sue vere dimensioni: non il terrorismo di un isolato gruppo di nazifascisti, ma una strategia sapientemente guidata dai corpi separati, dai centri di potere dello stato, gli stessi che oggi raccolti nel « partito americano » premono verso il colpo di stato.

Guido Giannettini, di professione, ufficialmente, giornalista. Collabora all'agenzia « Oltremare ». Scrive sullo Specchio, settimanale fascista legato ai servizi segreti americani.

Nel '69 è direttore responsabile del « L'Italiano », il direttore è Pino Romualdi. Negli editoriali del giornale, durante i mesi precedenti alla strage, si continua a deplorare lo stato di progressivo disfacimento in cui si trova l'Italia. Se non sarà sufficiente il voto, così affermano, a frenare l'avanzata dei comunisti, sarà necessario portare gli « Italiani » alla via delle armi e della guerra civile.

Ha diretto nel '72 l'agenzia di stampa « Destra Nazionale ». E' stato redattore del quotidiano fascista Il Secolo d'Italia. Esperto di armi ed esplosivi. Nel 1965

partecipò al famoso congresso all'Hotel Parco dei Principi a Roma, come relatore con Pino Rauti sui progetti della strategia eversiva fascista. Collabora con lo Stato Maggiore della Difesa e con il SID. E' segnalato come membro di Avanguardia Nazionale. Ha rapporti operativi con formazioni fasciste internazionali, facenti capo in particolare all'editore francese Dominique De Roux, fratello dell'avvocato difensore dei fascisti francesi dell'OAS. Amico di Freda il quale precisa: « ogni volta che passava da Padova mi veniva a trovare ». Ma il rapporto più stretto lo ha con Ventura. Giannettini gli fornisce dei documenti segreti sulla situazione politica italiana, sui progetti democristiani e americani di abbattimento del centro-sinistra, sulla strategia della tensione. Eccone un esempio:

« L'operazione "ritorno al centrismo" verrebbe effettuata attraverso i passi seguenti: 1) frattura del PSI, con uscita della corrente socialdemocratica (Tanassi) dal partito; 2) successo della corrente di Flaminio Piccoli al congresso della DC; 3) creazione di un'opinione pubblica favorevole al ritorno al centrismo (mentimenti al vertice della RAI-TV, acquisto di organi di stampa da parte del gruppo economico Monti); 4) eventuale ondata di attentati terroristici per convincere la opinione pubblica della pericolosità di mantenere l'apertura a sinistra (gruppi industriali del Nord

Italia finanzierebbero gruppetti isolati di neo-fascisti per far esplodere alcune bombe) ».

La fonte di simili documenti è con tutta evidenza quella dei servizi segreti, occupati non tanto a spiegare, quanto a progettare « l'evoluzione » della politica italiana.

Giannettini fornisce quindi a Ventura documenti e indicazioni. Ne riceve in cambio dettagliate notizie sull'attività del gruppo terrorista veneto. Secondo Ventura Giannettini informa puntualmente il SID di tutto quello che fanno e progettano i terroristi della cellula veneta.

Quando torna fuori il suo nome egli nega, anche con i suoi amici fascisti, di conoscere Freda e Ventura. Ventura ammetterà di conoscere Giannettini solo davanti a prove inoppugnabili. Quando i magistrati perquisiscono la casa di Giannettini egli è sparito da quasi un mese (ed è tuttora latitante). In casa gli trovano le prove dei suoi rapporti con Ventura, molti documenti politico-militari, e una documentazione su un suo viaggio di spionaggio in un paese dell'est. Si scopre che ha utilizzato i rapporti segreti per articoli su lo Specchio, dove ha anche scritto servizi in cui si attribuivano alla sinistra rivoluzionaria gli attentati del 1969. Quando Ventura finisce in galera i rapporti con Giannettini, latitante, li tiene Mariangela Ventura, sorella di Giovanni. Il ponte con il SID, così, continua a funzionare. Quando il giudice D'Ambrosio chiederà un colloquio al capo del SID, Ventura, in carcere, saprà subito che al magistrato è stata sbattuta la porta in faccia.

Ventidue attentati in otto mesi

Tra il quindici aprile e il dodici dicembre del 1969 il gruppo di Freda e Ventura compie ventidue attentati, con un crescendo di intensità, fino alla strage di piazza Fontana.

- 15 APRILE - Attentato nello studio del rettore dell'Università di Padova Opocher. Scoppia una bomba che provoca un incendio.
- 12 MAGGIO - Collocata una bomba al palazzo di giustizia di Torino. L'ordigno non scoppia ed è trovato solo il 28 ottobre.
- 12 MAGGIO - Collocata una bomba al palazzo di giustizia di Roma, nell'ufficio della procura. Rinvvenuto inesplosa il 21 maggio.
- 12 MAGGIO - Collocata una bomba al palazzo di giustizia di Roma, alla corte di cassazione. Rinvvenuta inesplosa il 19 agosto.
- 25 APRILE - Milano. Esplose una bomba allo stand Fiat alla Fiera. 18 feriti.
- 25 APRILE - Milano. Esplose una bomba all'Ufficio cambi della stazione centrale.
- 24 LUGLIO - Collocata una bomba all'ufficio istruzione del palazzo di giustizia di Milano. Rinvvenuta inesplosa il giorno stesso.
- 8/9 AGOSTO - 10 ordigni sono collocati su convogli ferroviari. Ne esplodono otto a Caserta Stazione, Centrale compartimento, Pescina, Alviano, Pescara, Chiari di Brescia, Mira di Venezia, Crisignano di Zocco. Dieci i feriti. Due ordigni inesplosi sono recuperati alla stazione di Milano e a quella di Venezia Santa Lucia.
- 12 DICEMBRE - Cinque attentati a Milano e Roma. Il più grave è lo scoppio alla Banca dell'Agricoltura di Milano: 16 morti e 88 feriti. 3 scoppi a Roma: alla Banca Nazionale del Lavoro (14 feriti) e due all'altare della patria. A Milano una bomba inesplosa è trovata alla Banca Commerciale. La fa scoppiare la polizia per ordine del procuratore capo De Peppo.

OCORSIO E CUDILLO: I COMPLICI

Mentre il compagno Giuseppe Pinelli volava dalla finestra della questura milanese, Vittorio Occorsio si precipitava nella città lombarda con un mandato preciso: strappare gli atti dell'inchiesta a Paolillo e trasferire incartamenti e imputati nella capitale. Era l'atto di nascita ufficiale della più mostruosa macchina che mai sia stata costruita negli uffici giudiziari italiani.

Lo stato, dopo aver ideato, commissionato e fatto eseguire la strage, copriva le proprie responsabilità e quelle dei fascisti assassini dando mandato agli uomini del proprio apparato giudiziario di istruire la truffa criminale del processo Valpreda. Il P.M. Occorsio e il giudice Cudillo non avrebbero tradito questo mandato: fin dal principio erano in possesso di prove e indizi che scagionavano gli anarchici; fin da allora erano in grado di risalire ai nazisti veneti, ma affossarono sistematicamente ogni elemento, gratificando il fascista e assassino Ventura con l'appellativo di « galantuomo » e portando fino alle estreme conseguenze del processo il disegno del potere.

I 3 anni passati da Valpreda e dai suoi compagni in carcere con lo spettro dell'ergastolo sono storia recente, come recente e viva nella coscienza di tutti i proletari è la storia di una mobilitazione di massa senza precedenti, di una montante e decisiva solidarietà di classe che ha ribaltato il calcolo dei padroni, facendo di Valpreda l'accusatore, e del potere, con i suoi sgherri togati e in divisa, l'imputato. Le manovre per dilazionare e affossare il processo e la resa dei conti si moltiplicarono, e costituirono il nuovo imperativo della strage di stato.

Al processo si giunse solo nel marzo del 1972 sull'onda della mobilitazione proletaria. Era il tempo del governo extraparlamentare di Andreotti, la vigilia della ripresa delle lotte operaie e delle elezioni anticipate. Orlando Falco, l'uomo del Vajont e della sentenza Braibanti, fu il pro-

tagonista del nuovo colpo di mano delle istituzioni.

Su diretto mandato di Andreotti, apri e chiuse il processo, rinviando gli atti alla cassazione e la resa dei conti ad epoche di là da venire. 4 giorni dopo — l'11 marzo — di fronte alla risposta proletaria, i corpi armati suggellavano con l'assassino in piazza di Tavecchio la nuova scelta criminale.

Occorsero 4 mesi perché la cassazione decidesse la nuova sede (Milano) ma solo pochi giorni al procuratore della repubblica per affossare nuovamente il processo: il 2 settembre del '72 De Peppo allontanava di nuovo lo spettro della discussione in aula per « tutelare l'ordine pubblico », con una misura pretestuosa nella quale non v'era più traccia neppure delle più elementari regole della legalità borghese. Mentre il processo continuava le sue peregrinazioni fino a Catanzaro (una sede che nelle intenzioni del potere doveva scongiurare la mobilitazione di massa) diventavano sempre più schiacciati persino a livello ufficiale le prove dell'eccidio fascista e le connivenze dello Stato. In marzo Stiz aveva spiccato il mandato di cattura contro Rauti; in agosto D'Ambrosio aveva incriminato per la strage Freda e Ventura; il 20 ottobre erano incriminati Catenacci, Allegra e Provenza per l'occultamento delle prove, mentre la catena delle morti misteriose aveva continuato a falciare sistematicamente i testimoni, allungando in maniera impressionante l'elenco delle vittime. Da Catanzaro dovevano venire nuove lungaggini burocratiche con un incredibile palleggiamento di responsabilità tra le assise calabresi e la cassazione, ma nel frattempo — il 29 dicembre — Valpreda, Gargamelli e Borghese dovevano essere scarcerati dopo che il parlamento era stato costretto a varare una legge apposita.

Ora il processo è fissato di nuovo a Catanzaro per il 18 marzo, ma nessuno può illudersi sulle intenzioni dei giudici e dei loro padroni.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Europa semestrale L. 9.000 annuale L. 18.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153, Roma.

VENEZIA: da dieci giorni gli studenti occupano Cà Foscari

VENEZIA, 8 febbraio

Sono dieci giorni ormai che l'università di Cà Foscari è occupata. Mercoledì 6 durante la riunione del Consiglio di Facoltà di lingue che è stato convocato per rispondere alle richieste degli studenti (sessione mensile aperta per gli esami; presalario sganciato dai magisteri; esame triennale sostituibile; corsi serali; dispense gratis e presalario subito; consigli di amministrazione pubblici) i professori hanno rifiutato la presenza degli studenti pena l'invalidamento del consiglio.

Gli studenti hanno deciso allora di non entrare di forza, ma di aspettare fuori i professori accompagnando la seduta con canti e slogan.

I compagni rimasti al termine del consiglio erano circa 200 e dopo aver saputo che tutte le richieste erano state respinte, anzi neanche prese in considerazione, tranne lo sganciamento del presalario dai magisteri, hanno « invitato » i professori a riunirsi di nuovo per mutare le loro decisioni. A questo punto i professori hanno chiamato la polizia e solamente dopo il suo arrivo sono usciti accolti da slogan e insulti. A questo punto gli studenti in corteo si sono diretti verso la mensa e tutti hanno mangiato gratis.

Un'affollata assemblea a Cà Foscari ha poi lanciato la parola d'ordine di allargare la lotta alle altre facoltà, chimica, architettura, accademia delle belle arti, sull'obiettivo della lotta ai provvedimenti urgenti e dell'ottenimento immediato del presalario.

Polizia e trasferimenti per una protesta nel carcere di Savona

SAVONA, 8 febbraio

La sera del 5, dopo il pasto, i 70 detenuti del Sant'Agostino, il tetro ex-monastero trasformato in carcere, si sono rifiutati di rientrare nelle celle, per protestare contro le schifose condizioni e il sovraffollamento della prigione; l'edificio bastava per una trentina di monaci, ma i detenuti che sono costretti a passarci mesi e anni sono più del doppio. In un colloquio con un magistrato, un delegato dei detenuti ha chiesto il rispetto degli impegni presi nei mesi scorsi, dopo altre lotte, dalla direzione delle carceri, in particolare l'istituzione di un servizio medico permanente e di una infermeria. Nella notte la protesta è continuata; nessuno è rientrato nelle celle, molti hanno portato nel cortile le brande e hanno dormito intorno ad un falò, per difendersi dal freddo.

La mattina del 6 è iniziato anche lo sciopero della fame. Dopo l'arrivo del direttore e dell'avvocato generale dello stato, D'Arieno, da Genova, è giunto da Roma l'ordine di passare al pugno di ferro. Intorno al carcere hanno cominciato ad affluire reparti di carabinieri e polizia, mentre una gran folla di circa 1.500 persone si radunava in via Paleopaca, di fronte all'edificio. Al momento dell'irruzione nel carcere, un uomo di 67 anni è stato colto da male ed è morto sull'ambulanza, bloccata anch'essa in mezzo alla calca dei veicoli militari che ostruivano il traffico.

La sesta rivolta, nel giro di un anno, dei carcerati del Sant'Agostino si è conclusa — come d'obbligo — con il trasferimento e la « decimazione » dei detenuti in lotta. Ben 19 sono stati portati a Genova e imbarcati per la Sardegna.

ARMIE PER IL MIR CILENO!

TRAPANI: « Inviamo la rimanenza dei soldi raccolti per la sottoscrizione nazionale a sostegno dei pescatori di Trapani, destinati, a conclusione di questa fase della lotta, alla resistenza cilena tramite il MIR ». Comitato pescatori di Trapani, OCML (Fronte Unito) 1.570.000.

NOVARA: compagno verniciatore 500; compagno edile 1.000.

ROMA: lavoratori dell'ospedale Spallanzani 34.000; raccolte alla manifestazione di Ostia del 12 gennaio da Lotta Continua e Azione Sociale 9.100.

CASERTA: raccolte dal Centro Lenin 117.000.

BARI: Vella 1.000.

Totale L. 1.732.600

Totale precedente L. 89.130.966

Totale complessivo L. 90.863.566

Inghilterra

I MINATORI NON SI PIEGANO AL RICATTO

Il NUM ha respinto la richiesta di Heath



Il voto che conta.

ARGENTINA - Peron dichiara guerra alla "Gioventù Peronista"

« Non possiamo ammettere che si cerchi di introdurre nel movimento giustizialista dottrine e correnti che sono estranee al nostro modo di vedere e di sentire », ha dichiarato giovedì il generale Peron in un « severo avvertimento » rivolto alla gioventù peronista, aggiungendo che il movimento è infiltrato di giovani dirigenti che vestono la « camicia peronista » allo scopo di trascinare il giustizialismo su posizioni « per noi inaccettabili ». Passando alle minacce concrete, Peron si è detto pronto a raccogliere la « sfida » lanciata dalla Gioventù Peronista contro il capo di stato e l'ala ortodossa del movimento. « Se sarà necessaria la guerra, decreterò la mobilitazione e la cosa si sbrigherà in fretta. Chiamerò tutti alla lotta, e questa si svolgerà nell'ordine, con le armi e con le uniformi della nazione ».

È la prima volta che Peron si scaglia direttamente e pubblicamente contro la sinistra giustizialista, di cui l'organizzazione giovanile costituisce la spina dorsale. Di fatto, la J.P. ha subito in tutti questi mesi, e in particolare nelle ultime settimane, una violenta repressione, ma fino ad oggi non era mai stata apertamente indicata da Peron come il nemico da colpire.

Dopo il suo ritorno alla presidenza, e di nuovo dopo l'attacco dell'ERP alla caserma di Azul il 20 gennaio scorso, Peron aveva convocato i dirigenti della J.P. per chiedere loro di sciogliere l'organizzazione militare dei « Montoneros » e di consegnare le armi; in entrambi i casi essi avevano accompagnato ad una rinnovata

INSEGNANTI

Il coordinamento lombardo insegnanti è convocato a Milano (via De Cristoforis 5) sabato alle ore 15.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Coordinamento nazionale insegnanti: a Firenze, via Ghibellina 70 rosso, alle ore 10 di domenica. Ordine del giorno: il congresso della CGIL-Scuola.

COMMISSIONE SCUOLA TRIVENETO

Domenica 10 alle ore 9 nella nuova sede di Mestre in via Dante 125, riunione dei responsabili scuola. Devono partecipare anche i compagni di Milano, Bassano, Feltre e Pordenone.

dichiarazione di lealtà agli « ideali » del giustizialismo e alla persona di Peron, un netto rifiuto alle sue richieste.

La « strategia » della J.P. puntava evidentemente se non ad ottenere una copertura dal vecchio leader, almeno a « neutralizzare » la sua figura, sperando che egli non si sarebbe identificato con la destra del giustizialismo e con i militari. Oggi, di fronte al precipitare della crisi politica e istituzionale argentina, questa tattica si rivela ogni giorno più illusoria, e la J.P. è chiamata a prepararsi, suo malgrado, ad uno scontro frontale con l'apparato del movimento giustizialista; vale a dire « con le armi e le uniformi della nazione ».

Prima di partire per un viaggio in Spagna, « per motivi di salute », che forse sarà senza ritorno, il vecchio Peron ha scelto i suoi eredi non nelle masse proletarie e giovanili che ne hanno voluto e ottenuto il ritorno, ma nella burocrazia sindacale, nell'apparato statale e nei vertici militari: come era inevitabile.

Pugni chiusi e grida di "assassino" hanno accolto Kissinger a Panama

Grida di « yankees assassini » e « sovranità o morte » hanno accolto giovedì pomeriggio il segretario di stato USA Kissinger all'uscita dal palazzo del governo di Panama, dove pochi minuti prima aveva firmato con il ministro degli esteri panamense una « dichiarazione di principio » sul nuovo status del Canale, che dovrà essere definito con un nuovo trattato entro la fine del '74. La folla che si è assiepatata attorno all'auto di Kissinger non agitava le solite bandierine a stelle e strisce, ma pugni chiusi e ritratti di Che Guevara.

Poco dopo, con la solita faccia di bronzo, ipocrita e gioviale, Kissinger ha tenuto un discorso ai giornalisti: « gli Stati Uniti — ha detto il sicario di Nixon — a 4 mesi dal colpo di stato USA in Cile — consacrono i loro sforzi alla costruzione di una comunità interamericana, fondata non sul ricatto della forza, ma sulla giustizia e sull'amicizia ». La dichiarazione sul nuovo trattato per il Canale, ha aggiunto, segna l'inizio di « una nuova era » nella storia dell'emisfero americano e di « una nuova avventura comune ».

Quanto poco i panamensi si sentano lusingati da questa promessa, lo ha dimostrato lo stesso cerimonia-

« E' venuto il momento per i moderati, che sono la maggioranza, il momento di far sentire la loro voce e di far capire agli estremisti che ne hanno abbastanza ». Questo appello alla « maggioranza silenziosa » è il punto culminante di un discorso televisivo, basato su tutto il repertorio tipico della destra reazionaria, con cui Heath ha annunciato alla popolazione la decisione di tenere il 28 febbraio le elezioni anticipate.

Soversione - pericolo rosso - terrorismo, una terna al centro della massiccia propaganda della stampa padronale da un mese a questa parte, su cui i conservatori giocheranno la loro campagna elettorale. Di fronte a questo sfrenato ricorso a tecniche di terrorismo psicologico e di intimidazione, che non ha precedenti in Inghilterra in questo dopoguerra, i laburisti, che non si sono mai schierati apertamente in favore dello sciopero dei minatori, cercano di porsi come gli eredi della tradizione di illuminato buon senso britannico, privilegiando i temi di una vaga giustizia sociale e scaricando la responsabilità della situazione di crisi sulla fallimentare politica economica del governo. Intanto i più recenti sondaggi di opinione, all'indomani della proclamazione dello sciopero dei minatori, fanno registrare un netto rialzo delle azioni conservatrici. Ma è chiaro che al di là di questa battaglia psicologica sulle sabbie mobili di un elettorato tradizionalmente molto fluttuante, lo scontro in atto in Inghilterra è uno scontro con un preciso significato di classe, al cui esito è legato il futuro del movimento operaio nei prossimi anni. Addirittura spudorata appare in questa situazione la richiesta fatta da Heath ai minatori, contenuta in una lettera a Gormley, presidente del sindacato (NUM), di sospendere lo sciopero fino alle elezioni, per assicurare lo svolgersi della campagna elettorale in un clima di maggiore « serenità ».

Una decisione sulla proposta dovrà essere presa dall'esecutivo del NUM, ma è ovvio che una eventuale decisione di revoca dello sciopero dettata dalla speranza di offrire con una prova di « responsabilità » argomenti a sostegno delle tesi moderate dei laburisti, equivalente invece ad un irresponsabile disarmo della classe operaia in un momento di violento attacco padronale, si scontrerebbe con l'enorme combattività dimostrata in questo mese dai minatori.

ULTIM'ORA - L'esecutivo del NUM ha deciso di non revocare lo sciopero che inizierà mercoledì notte. I minatori hanno saputo dare una ferma risposta alla richiesta-truffa di Heath e ad evitare la trappola moderata sostenuta dallo stesso presidente del sindacato Joe Gormley.

le della visita di Kissinger, che si è trattenuto a Panama giusto il tempo necessario per coprire il tragitto dall'aeroporto al palazzo del governo, e ritorno.

La « dichiarazione di principio » firmata giovedì non è meno generica di quanto ci si aspettasse. Stabilisce la sovranità panamense sul Canale, senza però fissare la durata del nuovo trattato, al termine del quale il « principio » dovrà diventare un fatto. Stabilisce inoltre il diritto degli USA, per la durata del nuovo trattato, di « utilizzare i terreni, le acque e lo spazio aereo necessari per il funzionamento, la gestione, la protezione e la difesa del Canale ».

Gli altri punti della dichiarazione riguardano la « giusta ed equa ripartizione dei benefici » tra gli USA e Panama, e la partecipazione di questo ultimo sia all'amministrazione e manutenzione che alla difesa del Canale.

Il ministro degli esteri panamense, commentando a sua volta il documento, si è limitato a esprimere la speranza che esso serva ad eliminare « davvero e per sempre » le cause dei conflitti che hanno opposto fino ad oggi gli USA alla Repubblica del Panama.

TORINO - L'INCONTRO TRA LA FIAT E GLI ENTI LOCALI

Umberto Agnelli con tono drammatico chiama in causa il governo e vuole riaprire la trattativa alle sue condizioni

Nel quadro di una prassi, ormai stabilizzata, di consultazioni tra il padronato Fiat e gli enti locali, si è svolto, venerdì pomeriggio, un incontro tra Umberto Agnelli e il consiglio comunale di Torino.

Nel suo discorso, Agnelli ha messo in chiaro prima di tutto una cosa: il deterioramento progressivo dei rapporti tra Fiat e governo. « Prima c'era una delega delle forze economiche con precisi collegamenti e legami, ma poi si sono create condizioni alternative e il rapporto si è risolto in modo labile. Per la crisi della benzina le misure del governo sono state adottate senza sentire la Fiat ». La polemica contro i provvedimenti governativi sull'energia è tornata più volte al centro del discorso: « Sono necessari provvedimenti precisi e urgenti per regolare i consumi di benzina » ha detto Agnelli, ma « mi sembra veramente assurda la proposta di risolvere il problema della crisi dell'energia con il discorso delle targhe pari e dispari ».

Come era prevedibile, una parte considerevole del discorso è stata dedicata alla crisi della Fiat: dopo avere esposto, con tono drammatico, le cifre relative al calo delle richieste di prodotti Fiat nei vari paesi, Agnelli ha sollecitato una volta di più lauti finanziamenti da parte statale; dopo il recente consenso governativo all'aumento dei listini, la Fiat è disposta a fare anche la voce grossa pur di accrescere il più possibile la sua fetta di torta.

Il riferimento alla crisi della Fiat è stato particolarmente inesistente, ericattatorio nei confronti di sindacati, governo, enti locali, a proposito della trattativa per il contratto aziendale. Rispondendo ad una serie di domande che gli venivano rivolte a tal proposito, Agnelli ha prima di tutto dichiarato una propria disponibilità a

tornare al tavolo della trattativa, anzi la certezza che essa riprenderà « in termini sostanzialmente brevi ».

Ma, tanto per non smentirsi, ha messo senza riguardi i piedi nel piatto.

Investimenti al sud. Prima di tutto, tanto per mettere le cose in chiaro, Agnelli ha negato che il sindacato sia l'interlocutore adatto per discutere la programmazione dell'azienda. Ha poi fatto capire che per gli impianti di montaggio e carrozzeria, già programmati nella Piana del Sele e nella Valle del Sangro, per i quali erano stati richiesti tre mesi di « ripensamento » bisognerà pensarci su ancora più a lungo: di fatto, di nuovi stabilimenti automobilistici, nel sud, per ora non si parla.

Lancia. Non è prevedibile un ritorno all'orario pieno, e l'azienda, appunto perché in crisi, non è disponibile a provvedere direttamente a integrare il salario corrisposto dalla cassa integrazione.

Un altro significativo « no » è stato detto ad ogni richiesta di contribuzione finanziaria da parte degli enti locali: l'azienda è disponibile ad una collaborazione tecnica, ma non ad « atti di liberalità, come per il passato »: inutile dire che tali « atti di liberalità », nella misura in cui ci sono stati, sono stati pagati ad usura dalle sistematiche evasioni fiscali delle famiglie Agnelli e Nasi nei confronti delle imposte comunali.

Chiarissimo è stato infine l'amministratore delegato Fiat sull'aumento salariale: l'azienda in questo momento « non è in grado » di offrire più di 7.500 lire di aumento mensile. « Ci rendiamo conto » ha detto Agnelli « che si arriverà ad un accordo su una cifra superiore, ma vogliamo che gli organi responsabili della programmazione sappiano che cosa significherà sul piano inflazionistico ».

GELA: in lotta gli operai della SMIM e della COMIT

Dal 5 febbraio è iniziata la lotta degli 800 operai degli appalti delle due più grosse ditte metalmeccaniche della SMIM e la Comit che operano all'interno dell'ANIC. Gli operai hanno iniziato la lotta con obiettivi chiari che fanno fronte all'aggravarsi delle condizioni di vita dei proletari.

Le richieste avanzate sono: garanzia del posto di lavoro per tutto il '74; riconoscimento da parte della azienda del consiglio di fabbrica; installazione della mensa aziendale o in mancanza di questa pagamento di 8.000 lire come integrazione; premi di produzione del 15% in più al mese; 14 mensilità; pagamento da parte dell'azienda del 100% su INAM e INAIL; indennità di trasferta di 2.000 lire al giorno uguali per tutti.

Dopo 4 giorni di sciopero totale degli operai delle due ditte, ieri si è svolta un'assemblea tra i segretari sindacali CGIL-CISL-UIL e i rappresentanti sindacali delle due ditte in lotta. Si sono discusse le forme di lotta da attuare in futuro e si è deciso che per lunedì si faranno 4 ore di lavoro e 4 ore di sciopero, martedì un'ora e un'ora, e così via per tutta la settimana e se i padroni non si piegano si prolungherà la lotta con scioperi articolati di mezz'ora. Stabilito questo programma di lotta, all'ufficio di collocamento c'è stato un incontro tra i padroni delle due aziende e i segretari provinciali della CGIL-CISL-UIL presente il presidente dell'unione industriale provinciale e una trentina di operai.

La lotta degli operai dei maglifici M.V.R.

CASTELFRANCO, 8 febbraio

Da oltre due mesi è stata aperta la vertenza aziendale dei maglifici M.V.R., gruppo Severi, che occupa in tutto 3.000 operai a Castelfranco Loria, Ponte delle Alpi, Schio, Modena e Ancona.

I punti qualificanti della piattaforma aziendale sono: l'assunzione in fabbrica dei lavoratori a domicilio, il salario garantito al 100% per le frequenti sospensioni e messe in cassa integrazione; un consistente aumento del premio di produzione di circa 18 mila al mese; trasporti gratuiti per tutti i dipendenti distanti più di tre chilometri dalle aziende. La lotta è partita dura e subito sono cominciate le provocazioni e i ricatti di Severi: 5 giorni di serrata nello stabilimento

di Loria, sospesi per 2 giorni l'80% degli operai di Castelfranco, strumentalizzazione degli impiegati contro la lotta degli operai col ritardo del pagamento della tredicesima mensilità di gennaio, mentre ancora adesso a Castelfranco c'è un reparto di 40 operai sospesi. Tutto ciò non ha avuto altro effetto che quello di accrescere la volontà di lotta e la forza operaia.

A Castelfranco gli scioperi vengono articolati a quarti d'ora e 10 minuti; i 40 sospesi vanno in fabbrica ogni giorno; ci sono frequenti cortei interni che buttano fuori dagli uffici gli impiegati crumiri; gli operai sono anche usciti dalla fabbrica e hanno bloccato per tre giorni consecutivi la strada statale che passa davanti allo stabilimento.

“Il governo è morto, viva il governo”

Una banda di malviventi organizzati ha preso possesso di un paese, mette alla fame i suoi abitanti, ordisce alle loro spalle ogni sorta di malvage macchinazioni, si spartisce il bottino delle rapine con i padroni del paese: infine alla ribellione popolare risponde emettendo un bando per cui tutti i maschi devono camminare sul marciapiedi di destra e tutte le femmine su quelli di sinistra. Se fosse la trama di un western, nessuno esiterebbe ad augurarsi che il finale veda la truce banda cacciata a furor di popolo.

Invece i commenti al sedicente vertice governativo sono di tutt'altro tono: « è un governo per finta, ma non c'è di meglio, teniamolo finché dura ». Il governo è morto, viva il governo.

Il capo della banda, la Democrazia Cristiana, spende un editoriale del suo giornale per illustrare il concetto: la crisi si aggrava, la necessità di salvaguardare il quadro politico non può essere definita marginale. « Si pensi soltanto, come la storia insegna, a quali approdi antidemocratici e avventurosi possa condurre una situazione economicamente difficile quando essa sfugga di mano non nei singoli particolari ma nel suo assieme, alle forze politiche più responsabilmente investite della funzione di guida ». Aver evitato una crisi « dalla quale avrebbero tratto profitto quelle forze che solo si propongono di modificare, anche con la violenza, il quadro istituzionale », è dunque il grande merito di questo vertice governativo senza precedenti.

Capito la predica che viene dal pulpito dei cugini di Frei? Il governo venduto ai petrolieri, ostaggio delle trame dei corpi separati e di tutte le razze di speculatori, dichiara ufficialmente e pubblicamente che la sua capacità di governare consiste oggi nel proporre le targhe alternate per rimangiarselo il giorno successivo, ma ciononostante la propria sopravvivenza è l'unica salvaguardia per le sorti della democrazia.

Il logoro ricatto dell'ultima spiaggia continua ad alimentare l'agonia di un governo che è tale solo di nome, e insieme i progetti di Fanfani che ha guidato fino a ieri la truppa di assalto e di ricatto contro il centro-sinistra di Rumor, e oggi sulle spoglie del governo si atteggia ad angelo custode della democrazia per accumulare meriti al suo piano di gestione del post-referendum.

La stampa della grande borghesia industriale fa buon viso a cattivo gioco, critica senza scandalizzarsi troppo la pagliacciata delle targhe alternate, mette in sordina lo scandalo del petrolio e guarda all'incontro coi sindacati e allo sciopero generale.

Deciso a raccogliere fino all'ultimo il ricatto che impone l'esistenza di un governo inesistente, il PCI scrive sull'Unità che il giudizio sul vertice « resta assai arduo, almeno allo stato attuale delle cose », che il comunicato conclusivo è vago e impreciso e ciò « è già di per sé sconcertante ». « Confuso ed evanescente » è il provvedimento sui prezzi,

cioè la beffa dei 100 miliardi per amministrare prezzi che con un fondo simile saranno liberi di salire senza limiti. Quanto all'aumento della benzina, la provocazione più spudorata di un governo uscito fresco da un bagno di petrolio, l'Unità si limita a ripetere che « nessun aumento può essere accettabile finché è in vigore l'attuale sistema di accertamento dei costi ».

L'incontro coi sindacati, previsto per oggi pomeriggio, è stato rinviato di qualche ora. Parlando a un convegno di delegati il segretario dell'FLM Benvenuto ha detto che dopo il vertice lo sciopero generale è « sempre più probabile ». « A chi ci dice che

uno sciopero generale causa una perdita notevole di miliardi con cui si potrebbero costruire case e realizzare riforme, noi rispondiamo che da sette mesi non si fanno scioperi generali ma che i miliardi risparmiati in questo periodo non hanno apportato modifiche sostanziali in vista della realizzazione delle riforme » ha detto. Ma se Lama, Storti e Vanni andranno da Rumor decisi a prendere per buone le chiacchiere di un governo simile, queste giornate di lotta dimostrano senza ombra di dubbio che la classe operaia e il proletariato hanno la forza sufficiente a rifiutare ogni ricatto: il governo è morto, viva lo sciopero generale.

TRUFFA DEL PETROLIO: CON IL PASSAGGIO (PER ORA PARZIALE) ALLA PROCURA DI ROMA

Sull'inchiesta le mani del SID e dei carabinieri

Le mani della procura di Roma si stanno ormai allungando saldamente sull'inchiesta per la truffa del petrolio. L'avocazione del materiale relativo agli atti istruttori condotti fin qui a Roma dai pretori Amendola e Veneziano, potrebbe divenire nei prossimi giorni, la testa di ponte necessaria per fagocitare anche i più importanti incartamenti di Genova e marciare verso l'insabbiamento. Ma per il momento, l'epicentro delle indagini resta a Genova ed ai pretori Sansa e Almerighi. Gli atti svolti dalla procura della capitale sono infatti costituiti essenzialmente dalle registrazioni telefoniche dei colloqui intercorsi tra gli uomini dell'Unione Petrolifera e il ministero dell'Industria, colloqui che fanno riferimento, tra l'altro, a 2 alti funzionari di quel ministero che avrebbero funto da « suggeritori » e intermediari. Si tratta di tale dottor Napolitano e del dottor Carpentieri, funzionario dell'AGIP « distaccato » presso il dicastero di De Mita. Anche se nessun provvedimento è stato ancora preso a loro carico, i 2 sono stati ascoltati in veste di testimoni dal procuratore Del Vecchio, uno dei magistrati che hanno rilevato l'inchiesta.

Il disegno dei vertici giudiziari, che, come ripetiamo è già parzialmente in atto, potrebbe trovare un ulteriore, anche se certo non definitivo ostacolo, nel trasferimento del « grande affossatore » Carmelo Spagnuolo, trasferimento deciso ieri dal consiglio superiore della magistratura con l'ambigua formula della « incompatibilità anche se per cause indipendenti da sua colpa ». E' tuttavia un fatto che i magistrati incaricati dal P.G. Elio Siotto sono tali da dare adito a previsioni nere: accanto a Del Vecchio,

sono stati infatti chiamati alla prosecuzione dell'inchiesta i magistrati Bruno e Vessicelli. Il primo è un ex capitano dei carabinieri, noto per la sua « inflessibilità », una dote che tuttavia non gli impedì in passato di scarcerare il figlio del vice-direttore della RAI Arata, arrestato per un furto di gioielli. Quanto a Vessicelli, si tratta di un alto magistrato noto da tempo — e non solo a causa del suo ufficio — negli ambienti giudiziari e politici: anche egli ex capitano dell'esercito, ne fu fatto il nome da Ruggero Zangrandi, prima che il giornalista finisse « suicida per amore », come quello di uno dei 5 uomini del Sifar insediati nelle alte sfere del potere giudiziario.

Un'ultima, gravissima notizia, viene dal Manifesto, che rivela una circostanza destinata ad aggiungere marco al marcio: il ministro De Mita percepirebbe regolarmente laute prebende dall'ENI sotto forma di un « regolare stipendio ». La notizia proviene « da una fonte molto credibile (vicina alla presidenza dell'ENI) ».

MILANO

Sabato pomeriggio alle ore 16 si terrà nell'aula magna dell'Università Statale un'assemblea popolare antifascista promossa unitariamente da tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

MILANO

Dall'8 al 17 febbraio al Centro Lunga Marcia di via Cesare Correnti il collettivo teatrale La Comune in « Parma 1922, baricate ».

Genova

INIZIATO IN APPELLO IL PROCESSO CONTRO IL GRUPPO « 22 OTTOBRE »

E' iniziato mercoledì il processo di appello a Mario Rossi e agli altri componenti del gruppo « 22 Ottobre ».

Le udienze che fino ad oggi si sono svolte hanno dimostrato la volontà dei giudici d'appello di riconfermare, senza perdere troppo tempo, le pesantissime condanne di primo grado, tranne, ovviamente, per il fascista Vandelli. I giudici infatti hanno deciso di stralciare la posizione di Sanguineti, assente per malattia, che con le sue dichiarazioni aveva coinvolto altri imputati. Stamattina i giudici, dopo due ore di camera di consiglio, hanno respinto tutte le richieste della difesa riguardo alla perizia psichiatrica per De Scistolò e Maino e alla citazione di altri testi a discarico.

LO STATO DELLA STRAGE

(Continuaz. da pag. 1)

Marchesin, Franco Comacchio, Ida Zanon e Ruggero Pan.

Attorno a questo nucleo si fa il vuoto. Per ben quindici imputati si chiede lo stralcio dell'inchiesta, cioè procedimenti separati, che seguiranno proprie vie.

Guido Giannettini, l'uomo del SID, latitante, colpito da mandato di cattura per strage, benché sia il tramite tra i corpi separati e la cellula veneta, avrà un'istruttoria separata, la cortina fumogena che gli ha sollevato attorno chi ha interesse a coprire i mandanti, non è stata diradata dall'istruttoria D'Ambrosio. Si chiede lo stralcio anche per il boss fascista Pino Rauti, oggi deputato; e occorre il nulla osta del parlamento per procedere contro di lui, che, scarcerato per insufficienza di indizi, è tuttora indiziato di strage. Anche il petroliere Attilio Monti, suo cognato Bruno Riffeser, dirigente della SAROM, e i loro collaboratori Lando Dell'Amico, Carlo Cavalli e Corrado Zoni, indiziati d'aver finanziato gli attentati, saranno separati dall'inchiesta Freda-Ventura, se verranno accolte le richieste di Alessandrini e Fiasconaro. Richiesta di stralcio anche per il conte di Venegazzù, Piero Loredan, la cui figura ambigua è forse un tramite tra il gruppo veneto e forze straniere. Loredan è fuggito quando l'inchiesta si avviava alla conclusione. Per altri due imputati importanti viene chiesto lo stralcio: Antonio Massari e Giovanni Biondo; si chiede il rinvio a giudizio per la loro partecipazione agli attentati ai treni, ma lo stralcio per le responsabilità negli attentati del 12 dicembre. Richiesta di stralcio, infine, per Mario Merlino, Guido Paglia, Massimiliano Fachini, Ivano Toniolo e Marco Balzarini.

Se gli uomini ora citati si allontanano dall'inchiesta, rimanendo purtuttavia indiziati, per altri l'accusa chiede addirittura il proscioglimento. E sono — almeno alcuni — personaggi che documentano i rapporti tra il gruppo e gli organi dello stato: Antonino Allegra, Bonaventura Provenza e Elvio Catenacci, da indiziati di complicità volontaria nell'occultamento di prove che portavano ai fascisti, diventano funzionari distratti, colpevoli al massimo di sviste involontarie.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/2 - 28/2	Lire
Sede di Roma:	
Rebecca	3.000
Ottavia	4.000
Roberto P.	2.000
Franco B.	1.000
Gianna F.	500
Mario	1.000
Bernardo	40.000
Antonella	2.000
Mariella	3.000
Sergio e M. Teresa	5.000
Evelina	5.000
Giulio	15.000
I compagni del Teatro Circo Spaziozero	100.000
I compagni del CNEN	22.000
Sede di Brescia	363.500
Sez. Villa Carcina	20.000
Sede di Pavia:	
I compagni di Casteggio in memoria del partigiano Bino	50.000
I compagni di Godiasco	12.000
Sede di Bologna:	
Due compagni	10.000
Sede di Pisa:	
G.L.D.N.V.T. e altri compagni in memoria di Gasparazzo	30.000
Sede di Milano:	
Collettivo politico Magenta	5.000
M.M.	20.000
Lavoratori CNR	65.000
Nucleo Serali	10.000
Pasticca	100.000
Elio e RO	10.000
Sez. Lambrate	27.000
Operai Innocenti	
Giacomo	3.000
Gennaro	500
Lillo	1.000
Nini	500
Antonio F.	500
Antonio R.	500
Guiglielmo	500
Bruno della Faema	2.000
Sede di Forlì	41.500
Contributi individuali:	
Nando G. - Ancona	10.000
Gianfranco e Marisa - Roma	10.000
Franco e Giuliana - Tortona	3.000
Francesco M. - Polistena (RC)	6.000
Lucia B. - Firenze	10.000
Totale	1.015.000
Totale precedente	9.439.013
Totale complessivo	10.454.013

LA LOTTA PER LA CASA E UN CORSIVO DELL'UNITÀ

E' comparso sulla pagina romana dell'Unità ieri un vergognoso corsivo sulla lotta per la casa dal titolo « Avventurismo e torbide manovre ». Secondo la collaudata tecnica degli opposti estremismi si fa volutamente una gran confusione nella quale le oltre 5.000 famiglie in lotta per la casa a Roma vengono accumunate nel giudizio politico ai fascisti e alle « guardie bianche » reclutate dai costruttori (attraverso sezioni DC) per fare i guardiani degli stabili vuoti. Nel corsivo si afferma di poter « confermare l'esistenza di un piano di provocazioni ordito da alcuni costruttori e notabili democristiani che si inserisce nelle occupazioni di case promosse in modo irresponsabile e avventuristico da gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare ».

Sono ormai molti mesi che i proletari di Roma, sulla scorta di una lunga tradizione di lotte per la casa, stanno organizzando occupazioni di appartamenti, manifestazioni, assemblee. E questo in tutti i quartieri: da Centocelle a San Basilio, alla Magliana, al Tufello, e così via, con una partecipazione e una coscienza di massa che ha permesso la vittoria degli occupanti della Magliana. L'enorme manifestazione di martedì notte dove tremila famiglie si sono ritrovate a mezzanotte a Decima, le manifestazioni al municipio di migliaia di lavoratori. Ma non basta: le avanguardie coscienti di questo formidabile movimento di lotta sono riuscite a sma-

schere le truffe edilizie dei grossi costruttori romani, delle grosse immobiliari, e ad articolare un programma di obiettivi che va a colpire alla radice gli interessi di costoro. A questo punto scatta la provocazione dei padroni con la minaccia di cassa integrazione a tutti gli edili di Roma (ma, lo abbiamo scritto, non si contano le assemblee fra occupanti ed edili nelle quali è uscito rafforzato il programma di lotta e l'unità dei proletari), assoldano fascisti, reclutano finti « occupanti » attraverso sezioni DC. Tutto l'arco della provocazione reazionaria si concentra contro questa lotta, tutti gli strumenti vengono utilizzati, la polizia sgombera e carica a tempo pieno (le ci vuole proprio, un sindacato!).

Il PCI a Roma è sempre stato assente dalla lotta, fa girare consiglieri, qualche deputato, ma sceglie esplicitamente di starne al di fuori. Fin qui non c'è altro che la cecità politica dei dirigenti locali; ma ecco che oggi, sotto l'insegna dell'attacco ai « gruppi », la pagina romana dell'Unità stampa un corsivo degno della più logora pubblicistica socialdemocratica, provocando l'intero movimento di lotta. E' sintomatico del resto il fatto che l'Unità vuoti il sacco su tutte le provocazioni messe in atto dai padroni delle case, e che noi abbiamo puntualmente denunciato, solo quando attacca la lotta, solo quando ne assomiglia le avanguardie al « piano di provocazione ordito da alcuni costruttori... ».

COMBATTIVA ASSEMBLEA OPERAIA ALLA SALAMI DI MODENA

Alla Salami, fabbrica metalmeccanica di 290 dipendenti, questa mattina è stato dichiarato lo sciopero di un'ora con assemblea, per l'introduzione dell'inquadramento unico. L'assemblea è stata aperta dal lungo discorso di un membro dell'esecutivo sindacale che non ha certo fatto chiarezza sul comportamento compromissorio dell'esecutivo durante tutto l'arco della trattativa (aperta ormai da due mesi) e sull'atteggiamento del padrone che ha concesso passaggi di livello solo per operai con superminimo individuale alto (in modo da poterlo assorbire senza sborsare denaro fresco) e ha chiesto di dilazionare ogni genere di onere. Dopo questo intervento di apertura ha preso la parola un compagno di Lotta Continua, delegato del consiglio di fabbrica, che ha fatto completa chiarezza sulle richieste operaie e sulla chiusura del padrone, collegando la situazione interna aziendale allo sciopero di venerdì dei grossi complessi industriali e allo sciopero generale. Il compagno ha concluso proponendo l'articolazione di tre ore di sciopero e l'immediato collegamento con le altre fabbriche piccole e medie in lotta, per realizzare così l'unità degli operai.

L'intervento è stato seguito con interesse ed approvato dall'intera assemblea.

Sono poi seguiti gli interventi di

ROMA GLI EDILI DI DUE CANTIERI SCIOPERANO A FIANCO DEGLI OCCUPANTI

Continua al Nuovo Salario il « presidio », da parte di squadre di mercenari fascisti, delle case accanto a quelle occupate da 150 famiglie proletarie. I « guardiani » sono una ventina, girano armati di bastoni e uno è stato visto impugnare un fucile. Alcuni di essi hanno affermato di essere pagati 3.000 lire l'ora e che « se attaccati avrebbero risposto con le armi ».

Contro la presenza di queste squadre, assoldate dai costruttori attraverso le sezioni della DC, e in solidarietà con i lavoratori che occupano le case vicine, ieri ai Prati Fiscali hanno scioperato gli edili di due cantieri. Frattanto il capogruppo regionale socialista Dell'Unto ha rinnovato la richiesta di destituzione del democristiano Pompei, presidente dell'ospedale « Nuovo Regina Margherita » e già promosso assessore all'Anagrafe del Comune di Roma, accusato di aver reclutato dipendenti dell'ospedale come guardiani al soldo dei costruttori.

Ieri notte altre 200 famiglie hanno occupato altrettanti appartamenti di proprietà dell'Alleanza Assicurazioni in via Carlo Conti Rossini sulla Laurentina.

TERMOI CONTINUATO ANCHE IERI LO SCIOPERO ALLA FIAT

TERMOI, 8 febbraio
Questa mattina alla Fiat di Termoli ci sono state 3 ore di sciopero in risposta all'aggressione avvenuta ieri durante i picchetti, da parte del capo reparto Orlandi che ha investito a grande velocità l'operaio D'Abberio ferendolo gravemente.

Durante lo sciopero di questa mattina si è formato un corteo combattivo che ha spazzato via i crumiri da tutta la fabbrica. Lo sciopero è continuato al secondo e al terzo turno.

TORINO OCCUPATA LA MORETTI

TORINO, 8 febbraio
Da due giorni la Moretti (carrozzeria di 120 operai) è occupata in risposta all'annuncio che la prossima settimana il lavoro sarebbe stato limitato a due soli giorni, tre la settimana seguente, e senza alcuna garanzia per le settimane successive. Sulla fabbrica gli operai hanno appeso uno striscione, che hanno portato anche al corteo di ieri: « Salario garantito ».

Fino ad oggi gli operai avevano lasciato entrare capi e dirigenti, ma ora i picchetti sono stati resi più duri e si è deciso di tenere fuori tutti, in seguito alla provocazione della direzione, che ha promesso il lavoro agli operai che avessero accettato di firmare un suo foglio.

SARDEGNA

Sabato 9 alle ore 16 ad Oristano in via Diego Contini coordinamento regionale operaio.

PISA

Sabato 9 febbraio, alle ore 16, nella sede di Pisa in via Palestro 13, coordinamento regionale enti locali. Devono assolutamente partecipare i compagni di: Pistoia, Siena, Sarzana, Livorno, Massa Carrara, Prato, Piombino, Pisa e provincia.

BERGAMO - Quattro compagni arrestati per una provocazione fascista

Accusati di « rapina impropria »: esigevano da un fascista la restituzione di un rullino fotografico - Contro la montatura, hanno scioperato gli studenti

BERGAMO, 8 febbraio

Quattro compagni, militanti di Lotta Continua, si trovano da due giorni in carcere, in stato di arresto, con imputazioni che sfiorano il ridicolo: tre di essi sono accusati del reato di « rapina impropria » per aver tentato di ottenere da un fascista la consegna di un rullino fotografico.

Una prima risposta a questa provocazione incredibile è stata data stamattina con lo sciopero generale degli studenti

I fatti si sono svolti giovedì pomeriggio al « serpentine » una delle principali strade del centro cittadino. Qui un gruppo di compagni si è accorto che alcuni fascisti, tra cui, con la macchina fotografica in mano, il notissimo picchiatore Angelo Cancelli, stavano scattando delle foto nella loro direzione e si sono fatti avanti per impedirgli di continuare e per ottenere la consegna del rullino.

Senza che ci fosse stato un vero e proprio scontro, i fascisti si sono allontanati, ma sono ricomparsi poco dopo accompagnati da alcuni questurini e carabinieri. Questi ultimi si sono avventati contro i compagni e sono riusciti a fermarne quattro che, in serata, sono stati dichiarati in ar-

resto e condotti in carcere.

Mentre al compagno Franco Michelotto è stato contestato solo il reato di oltraggio a pubblico ufficiale, gli altri tre, Carlo Gneocchi, Robi Bertoli e Felice Roseda si sono visti affibbiare la gravissima imputazione di rapina. Nella stessa serata, un'assemblea di insegnanti convocata dal sindacato-scuola, messa al corrente degli avvenimenti, ha approvato una mozione contro la montatura poliziesca ed ha aderito allo sciopero delle scuole proclamato per l'indomani.

Domani ci sarà una nuova mobilitazione di massa per la liberazione dei 4 compagni arrestati, e per la preparazione dello sciopero generale nazionale.

Per motivi tecnici non abbiamo ricevuto in tempo l'articolo sulla conferenza operaia del PCI che si è aperta ieri a Genova: rimandiamo al numero di domani un più ampio resoconto.